

20/10/2011

Massimo Lastrucci

NOTE A MARGINE DEL LIBRO di G. MICHELUCCI

“BRUNELLESCHI MAGO”

1. Lo spazio vivente

Uomo natura architettura

Città teatro

Raramente mi sono sentito inadeguato come in questa occasione. Non ritengo di avere nè le competenze, nè le esperienze necessarie per affrontare una così impegnativa disamina.

Quando l'amico Andrea Aleardi della Fondazione Michelucci chiese un mio contributo sul libro in occasione della nuova edizione, a questa mia osservazione rispose che proprio questa inadeguatezza era indispensabile per avere un intervento “*trasversale*”, in qualche modo disincantato, da puro lettore, non da cultore od esperto.

Penso di poter riuscire a corrispondere almeno questa aspettativa...

Ossia posso dichiararmi almeno un lettore, dal momento che, in effetti, il libro l'ho letto...

Più esattamente, però, dovrei dichiararmi un rilettore.

Mi spiego meglio.

Questo libro per molti anni è stato praticamente un'araba fenice, quasi introvabile e i pochi che l'avevano, giustamente, alimentavano la leggenda del suo contenuto illuminante.

Si poteva leggere in biblioteca, ma l'unico senso era possederlo, come si desidera possedere una cosa rara e preziosa.

Gli amici che lo avevano te lo prestavano con la prescrizione di una restituzione sollecita.

(“*Mi raccomando, si chiama Pietro..*”— dicevano).

Quando l'ho letto per la prima volta ero uno studente.

Rileggerlo per me ha significato quasi riscoprire un nuovo libro.

In effetti questo libro può essere definito un libro “*aperto*”, suscettibile di più livelli e diverse angolazioni di lettura.

Proprio perchè parla della architettura di Brunelleschi, come precisa lo stesso Michelucci, si può leggere attraverso vari livelli:

- 1) Attraverso l'interpretazione formale o tecnico – geometrica: la tecnica della Cupola, la sua forma, l'organizzazione modulare di Santo Spirito, di San Lorenzo o dell'Ospedale degli Innocenti e la spazialità prospettica ad essi collegata.
- 2) Attraverso la propria esperienza umana per riscoprire l'esperienza umana che è nello spazio architettonico.
- 3) Attraverso le motivazioni spirituali che permettono di concepire lo spazio brunelleschiano come uno spazio vivente in continua evoluzione, come espressione di un'armonia cosmica che ha come fondamento la stessa legge di Natura che è misura dell'intelletto dell'Uomo.

Personalmente con la prima lettura avevo esplorato, al più, i primi due livelli, ma non avevo minimamente capito il terzo, quello più importante.

Nella mia ingenuità di studente ricercavo nello stesso titolo la risposta ad una mia ansia.

Brunelleschi mago > da cui volevo capire l'architettura è magia > da cui desumevo la cupola è un oggetto magico, Brunelleschi era un mago come lo era Michelucci, che ne ha carpito il segreto.

Come un novello “*Topolino apprendista stregone*” di disneyana memoria cercavo gli strumenti, il trucco, il cilindro a doppio fondo, da dove poter far uscire il coniglio dell'invenzione architettonica.

Ho riletto un altro libro, dove la verità è in realtà quella del mistero che si appaga non tanto delle soluzioni, ma della concatenazione dei problemi.

La bellezza non è ciò che gli occhi vedono, ma ciò che lo spirito vede senza occhi.

Questa frase, nelle medesime intenzioni e contenuti, me la disse anche Vittorio Giorgini, allievo dello stesso Michelucci, in un incontro avuto con lui poco prima della sua morte.

Anch'egli lucidissimo visionario, all'epoca ipovedente.

Questo messaggio suggerisce di dimenticare la forma per seguire l'evoluzione dello spazio, la sua continua ricerca di equilibrio.

E lo spazio, come ci ricorda Michelucci, evolve secondo due possibilità: lo spazio che libera e lo spazio che vincola.

Brunelleschi (e aggiungo io Michelucci) apparteneva alla prima categoria.

Nel senso che liberava lo spazio per lasciarlo alla Città, inteso come teatro aperto della rappresentazione della vita.

Da questo deriva la consapevolezza di se come parte di un Tutto, che è valorizzazione di se, coscienza del proprio ruolo, non limitazione.

La Cupola è lo spazio metaforico che copre l'intero spazio urbano e con esso il popolo tutto, in modo paritetico, democratico, senza la pretesa di essere rappresentanza di un segno di potere.

Non è icona.

Non è simbolo.

Non è manifesto.

E' la forma di un processo che al contempo la sostanzia e la trascende.

Sembra metafisica, ma mai come in questo caso l'architettura è stata il seme concreto, reale, di una specie di miracolo: la cultura moderna è nata allora e da lì si è diffusa ovunque.

Eppure era fatta di materiali semplici, propri del luogo, con forme semplici, quasi una sottrazione, un alleggerimento del senso fino alla sua essenza, un minimalismo ante-litteram, la quintessenza della leggerezza calviniana.

Quella era la magia che non avevo letto.

2. Il tempo di Brunelleschi, Il linguaggio dell'architetto La lettura di una sola opera

Spesso il lettore inadeguato come me, come un bambino distratto, può lasciarsi catturare dalle proprie fantasie che si inseriscono senza apparente rigore nella lettura.

Io mi sono immaginato di portare il mio libro all'epoca di Brunelleschi, per verificarne gli assunti nella speranza di poter assistere al momento esatto di questo miracolo, di questo sbocciare.

Volevo toccare, capire, vedere il senso di questo rinascere, perchè mi sembrava tanto più importante ora, qui, quale possibile presupposto di nuova rinascenza.

Come in film interpretato da un altro geniale conterraneo contemporaneo, mi sono ritrovato di colpo in una immaginaria *Frittola*, o altro paesino di fantasia vicino Firenze, però nel 1411, esattamente 6 secoli fa.

Ad osservarla da vicino, Firenze non è poi così diversa da ora.

Ci sono molte meno automobili, ma ancora più buche.

C'è meno inquinamento e non di meno l'aria non è davvero sempre così gradevole.

Quello che colpisce è una strana elettricità nell'aria, una incorporea vitalità, nonostante l'apparente normalità, che alla partenza, ora il futuro il 2011, non avvertivo.

Qui tutto, assolutamente tutto, sta per accadere ed ancora non è successo.

Il Rinascimento ancora non esiste e nemmeno l'Umanesimo è una cosa chiara.

Marsilio Ficino e Pico della Mirandola ancora non sono nati.

Lo stesso dicasi di Lorenzo de Medici che *sarà* Magnifico.

Nemmeno il concetto di Medioevo esiste perchè non è medio di niente, non essendo ancora stato seguito da niente di diverso.

E' pur vero che Vitruvio è già stato recuperato da Petrarca e dai suoi suoi seguaci.

E non bisogna dimenticare che già c'erano già stati Dante, Giotto e Arnolfo di Cambio e non mi sembra poco.

Quel magnifico seme sembrava ormai secco ed invece sta ora per fiorire, quasi esplodere in tutta la sua potenza.

Si avverte l'idea di un'era di trapasso, di crisi si direbbe oggi.

Siamo alla svolta epocale, ad un tornante della storia, si vede cosa c'è prima ma ancora non si sa bene cosa c'è dietro la curva.

Tutto un mondo, legato in modo asfissiante ai vincoli di privilegi feudali basati sul concetto di un controllo centrale, stava lasciando il posto a modelli di maggior coinvolgimento politico e partecipativo promossi da nuove classi sociali che spingono per affermarsi e lo fanno soprattutto con gli strumenti dell'arte e della scienza, straordinari strumenti di conoscenza della realtà e di libera espressione.

Due giovani uomini, oggi si potrebbe dire ancora ragazzi, sono al mercato a fare compere.

Amano venire spesso qui non solo per la buona mercanzia, ma anche per conoscere la gente, i suoi bisogni, i suoi umori, le loro facce, le loro storie.

Sono stati a Roma insieme ed hanno scavato, misurato, studiato, osservato tutto quello che potevano sui segreti della romanità, per cercare una traccia per il futuro che sentono come una urgenza ormai indifferibile.

Stanno discutendo in maniera animata.

La loro controversia è su un crocifisso di legno, anzi più esattamente due.

Il più giovane, Donato, ne ha già scolpito e costruito uno magnifico.

Venendo dal futuro che stanno cercando, in quella espressività cruda, in quelle forme volutamente sgraziate per l'epoca, che danno il senso quasi materico di una umana sofferenza, potrei vedere un'opera di un espressionista del XX secolo.

L'amico, Pippo, non di meno lo ha duramente criticato per quel lavoro, definendo il suo Cristo, "*un contadino*".

Alla sfida dell'amico di poter far di meglio, Pippo ha raccolto l'invito.

Ha duramente lavorato, portando in quel lavoro tutti quei ripensamenti, tutte quelle elaborazioni, tutti quei segreti scavati a Roma, dove li seguivano convinti che conoscessero qualche tesoro nascosto, come volgari tombaroli.

"*Quelli del tesoro*" li chiamavano.

Ha una ferita nell'anima Pippo.

Ha perso un importante concorso contro il suo più acerrimo concorrente nella aspirazione ad essere il più bravo scultore orafo. Lorenzo ha vinto e a Firenze, quando si perde, devi accettare lo sberleffo irridente, perfido, a volte intollerante fino alla necessità di scapparne.

E' scappato Pippo, per poter capire meglio.

Per ritrovarsi.

Per ritrovare un senso.

Ed ha ritrovato "*il*" senso.

Il senso di ogni perdersi e ritrovarsi.

Non sa ancora che quella illuminazione la userà per dare forma alla Città, per dare un senso ad una civiltà, una sterzata alla Storia.

Diventerà un architetto.

Ma non lo sa ancora perchè, prima di lui, non è ancora chiaro cosa possa essere un architetto.

E' con lui che nasce l'idea dell'architetto come figura che gestisce l'intero processo costruttivo con il presupposto dell'interesse primario del bene comune, che non è esterno alla architettura ma, in qualche modo, è la sua stessa essenza.

Dal mio 2011 so bene quanto sia prezioso quel concetto proprio perchè stiamo rischiando di perderlo.

Dal mio 2011 so con esattezza che la professione di architetto, esattamente come intendeva Brunelleschi, si può dire *liberale* solo quando ha come scopo e fine non tanto la propria libertà, ma la libertà dello spazio.

Ossia quella della Città e dei Cittadini.

In tal senso *anche* la propria.

Mi permetto di ribaltare in modo simmetrico un passo del libro, non certo per confutarlo – non potrei permettermi – ma per rendergli ancora più forza e valore, più aderenza alla strettissima urgenza contemporanea.

Ogni epoca ha il suo *popolo* caratteristico più o meno propenso a farsi dirigere verso spazi celebrativi ed autoreferenziali.

La maggiore o minore attitudine a scegliere e creare il proprio spazio è condizione necessaria perchè la città possa rappresentare se stessa come spazio della vita.

La Città Nuova di cui ci parla Michelucci attraverso la filigrana della figura di Brunelleschi è un “*..invito a credere in una nuova liberazione ed estensione del mondo. E’, in sostanza, una rivoluzione.*”

Quando fa vedere il crocifisso all’amico, Donato sbianca e tutte le uova prese al mercato, che ancora tiene in grembo, cadono per terra. Anch’io, lì dal futuro, se fossi reale, potrei sbiancare.

Perchè dal futuro posso riconoscere che in quel Cristo vi è un principio di armonia che è il solito che recupererà poi Leonardo o lo stesso che utilizzerà Le Corbusier.

E’ un Cristo umanissimo, una sublimazione del concetto di uomo. Sacro e profano al tempo stesso, centro perfetto di un mondo che prima era ultraterreno ed ora diventa terreno, razionale, vivo.

“*E adesso, con cosa si desina?*” chiede Pippo.

E Donato, “*Ah guarda, io per oggi la mia parte l’ho già avuta anche troppa, se te vuoi la tua, pigliatela.. Ma sia chiaro da qui in avanti io lascio perdere i contadini e te i Cristi...*”

In quel momento esatto è nata la civiltà moderna.

Tutto quello che Michelucci vuole raccontarci come magico nasce da quell'attimo, sospeso ed eterno.

Masaccio, che si aggiungerà tra qualche anno al gruppo di amici, ora è un bambino. Quando avrà l'età che ora ha Donato, lo riporterà esattamente, tale e quale, nel suo affresco della SS. Trinità di Santa Maria a Novella con l'aspirazione, quasi sovrumana, di far vedere all'occhio quello che vede lo Spirito, ossia tutto quello che in Brunelleschi è taciuto come sottinteso.

Con lui, tutto quello che poteva essere detto sull'argomento, sarà già detto.

Ritorno ai miei tempi.

Firenze non è poi così diversa.

Più automobili e meno buche anche se i cittadini se ne lamentano più che nel '400.

Aria più inquinata eppure meno maleodorante.

Ora mi sembra di avvertire un'aria più elettrica, più vitale di quella che percepivo prima.

Mi sono accorto di aver lasciato il libro nel '400.

Mi ricordo che in un film di qualche anno fa si scherzava sulla possibilità di viaggiare nel tempo, legando fra loro fantasia e teoria della relatività.

Interferire sui fatti passati poteva avere ripercussioni molto serie sulla catena di cause-effetti delle coordinate spazio – tempo, con eventi a volte positivi a volte catastrofici.

Tutto mi sembra uguale, anche se avverto sempre più chiara quella sensazione di vitalità del 1411 che alla partenza non avvertivo.

Vado a ricomprare il libro che non può mancare nella mia libreria .

Leggo il titolo.

“Filippo di Ser Brunellesco: Michelucci mago”.